

CALCIO E INTERESSI

## Italia senza Mondiali, la partita era già persa

EDITORIALI

26\_03\_2022

**Nando  
Sanvito**



Siamo sicuri che sia un danno non esserci al prossimo Mondiale? Sul piano dell'immagine sicuramente lo è: nessuna vincitrice della Coppa del Mondo nell'ultimo quarto di secolo ha mai subito l'onta di una doppia esclusione consecutiva dalla più prestigiosa competizione del calcio internazionale.

**Per di più a farci fuori, in casa nostra,** è stata una nazionale di tutto rispetto ma che

occupa il posto 67 del ranking mondiale dietro a squadre come Congo, Panama, Burkina Faso.

**E' vero che giocando tra fine novembre e metà dicembre**, per di più con tre partite giornaliere su quattro in pieno orario lavorativo, *l'appeal* dell'evento qatariota non sarà dei migliori... ma insomma: perdere una vetrina simile non fa certo piacere.

**Eppure sul piatto della bilancia - come sempre - ci va messo tutto.** Si può parlare di crisi, quando solo otto mesi fa alzavamo al cielo la Coppa del campionato europeo di calcio per nazioni dopo aver battuto, tra le altre Belgio, Spagna e Inghilterra? Sì, se dovessimo rassegnarci a considerare quel trionfo un miracolo unico e irripetibile, non la punta dell'iceberg di un movimento che a ben vedere effettivamente non c'è.

**Non è un mistero che sul piano tecnico a livello** di club possiamo vantare negli ultimi cinque anni come miglior risultato una semifinale di Champions League con la Roma: nel decennio alle spalle su 20 trofei nelle due principali competizioni europee, 18 se li sono portati a casa spagnoli e inglesi, i restanti due il Bayern Monaco.

**Tra l'altro a livello economico oggi per trovare un club** di proprietà italiana nella serie A bisogna scendere al settimo posto della classifica con la Lazio di Lotito. Non è il caso di Real Madrid, Barcellona, Atletico, Bayern Monaco. Si potrebbe controbattere che nella Premier League solo un *team* dei primi dieci in classifica è di proprietà inglese: il Tottenham.

**Ma il punto è proprio questo:** se la competitività è decisa dal denaro, la partita per l'Italia è irrimediabilmente perduta. Ma proprio per questo si deve puntare ad altro. Che calcio professionistico è il nostro? Quello che negli ultimi dieci anni ha lasciato sul campo quasi un terzo delle società, ha accumulato perdite per 4 miliardi, un indebitamento di quasi 5 miliardi e passività per 6,5 miliardi. Quale imprenditore assennato investirebbe in un *business* a perdere? Nessuno, a meno che sia un mecenate, uno Stato (tipo il matrimonio Qatar-Paris Saint Germain) o qualcuno che deve riciclare ingenti flussi di denaro sporco.

**Questo tipo di calcio dai costi non sostenibili e dalla non compatibilità** finanziaria ha un futuro (ma ormai anche un presente) solo nelle mani della criminalità organizzata, seppure col filtro dei colletti bianchi di questo o quel fondo.

**A questo tipo di calcio non interessa coltivare il settore giovanile** o l'identità sportiva nazionale. Molto meglio transizioni di compravendita, specie all'estero e dall'estero, tanto più se costose. Certo, non è un fenomeno solo italiano, ma la

provincialità del nostro prodotto-calcio unito alla nostra decadenza economica ci impediscono comunque di stare al pari degli altri. Tanto vale mutare registro.

**Dunque questa seconda sberla consecutiva a cacciarci** dal palcoscenico principale del calcio può essere salutare per cambiare strada. Ma scommettiamo che verrà strumentalizzata, invece che per un cambio culturale la si userà come argomento in più a richiedere finanziamenti dallo Stato? Sarebbe una sciagura! Saremo sempre più costretti ad espedienti, per esempio dare un passaporto italiano a calciatori scartati da altre Nazionali con lo scopo di galleggiare e niente più, aggrappandoci magari alla ciambella di salvataggio dei Mondiali 2026, che si svolgeranno tra USA, Messico e Canada: lì le squadre ammesse invece che 32 saranno 48. Di questo passo però un tale cospicuo allargamento potrebbe addirittura non bastare a farci spazio...